

Prof. ALESSANDRO ROCCATI

E 11146

Perdita assai grave fece quest'anno la nostra Associazione colla morte, quasi improvvisa, del Prof. Comm. A. Roccati, che da parecchi anni si era dedicato a speciali studi sui materiali delle massicciate stradali e che quest'anno ancora ci aveva promesso un lavoro su tale argomento pel nostro Congresso.

Nato il 1° agosto 1872 in Parigi, però da famiglia piemontese, e laureatosi in Scienze Naturali nell'Università di Torino nel 1896, egli si dedicò con vera passione agli studi mineralogici e petrografici, unendo le ricerche di laboratorio con quelle in montagna, prediligendo in modo specialissimo le Alpi Marittime.

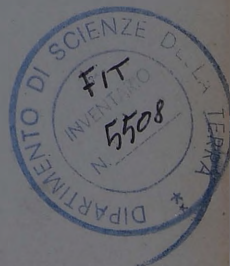
Nel 1906 il Roccati prese parte alla spedizione scientifica-alpinistica del Duca degli Abruzzi al Ruwenzori nell'Uganda, facendovi preziose osservazioni geologiche e glaciologiche.

Nominato nel 1904 assistente al Gabinetto di geologia applicata nel Regio Politecnico di Torino, gli veniva in seguito, cioè nel 1905, affidato l'incarico dell'insegnamento della Mineralogia applicata, nel Politecnico stesso, incarico che coprì diligentemente sino alla sua immatura morte.

Per tale posizione ufficiale e per l'ambiente in cui si svolgeva la sua attività egli fu naturalmente condotto ad occuparsi delle applicazioni della sua scienza e si applicò con particolare cura allo studio dei materiali delle massicciate stradali, pubblicando a tale riguardo parecchi lavori, di cui dò qui sotto l'elenco.

Di ingegno assai versatile, egli lo dedicò a svariati argomenti, fra cui la Glaciologia delle sue predilette Alpi Marittime, occupando anche con onore, per parecchi anni, il seggio sindacale della Città di Carmagnola.

Amante delle escursioni alpine, il Roccati si spinse in viaggi anche abbastanza lontani, sempre per scopo di studio, come per esempio nell'Anatolia (1920) per esaminarvi il Bacino carbonifero di Eraclea e nel Brasile (1927), specialmente per scopo mineralogico; anzi egli aveva progettato di rivedere quest'anno alcune regioni del Brasile, quando, ritornato da una faticosa visita estiva fatta per miniere in Sardegna, ne rimase abbattuto tanto che dopo pochi giorni di malattia si spense in Carmagnola il 14 agosto di quest'anno.



Il Roccati era di animo buono e gentile, di caratteristica affabilità; la sua compagnia era gradevolissima; egli scomparve troppo presto, giacchè avrebbe ancora potuto fare molto, specialmente per la Litologia applicata, lasciando fra gli amici ed i colleghi forte rimpianto e memoria carissima.

FEDERICO SACCO.

La pietra della Roja (« Giornale di Geologia pratica », a. VIII, Perugia 1910).

Relazione sopra i caratteri applicativi della Pietra di Rorà (Torino, Tip. Boccardo, 1910).

I materiali da massicciata usati in Italia nei riguardi geologici, petrografici e chimici, ed i modi d'impiego nella formazione delle massicciate (I Congresso Nazionale della Strada, promosso dal T. C. I., Torino, 1911).

Resistenza al logoramento della Pietra di Rorà (Torino, Tip. Boccardo, 1911).

La Granatite delle Valli del Pellice e di Rorà, esposta alla Mostra Stradale temporanea (Torino, Tip. Boccardo, 1911).

La Granatite ed il Gneiss tabulare della Val Pellice, nell'uso come materiali stradali (Torino, Tip. Boccardo, 1911).

Proprietà applicative dei materiali d'inghiaimento della Provincia di Torino. (In « Provincia di Torino — Manutenzione stradale », 1912).


Sul modo di aggregazione dei frammenti nelle massicciate stradali (Associazione italiana per lo studio dei materiali da costruzione — 8ª Riunione, Roma, 1914).

Con C. DAVISO di CHARVENSOD, *Memoria sui materiali da massicciata della Provincia di Cuneo* (Milano, Tip. « La Stampa Commerciale », 1915).

Con C. CORAZZA e U. SPONZILLI, *Memoria sui materiali da massicciata della Provincia di Torino* (Milano, Tip. « La Stampa Commerciale », 1915).

Materiali di inghiaimento stradale nella provincia di Sondrio (« Le Strade », Milano 1923).

Relazioni sopra i caratteri geologici applicativi del marmo « Bardiglio » proveniente dalle antiche Regie cave di Valdieri (Tip. Bertelli, Borgo S. Dalmazzo, 1924).



58

24

R. MUSEO GEOLOGICO
PALAZZO CARIGNANO
TORINO

ANGELO SISMONDA

E

E 10267

BARTOLOMEO GASTALDI

COMMEMORAZIONE

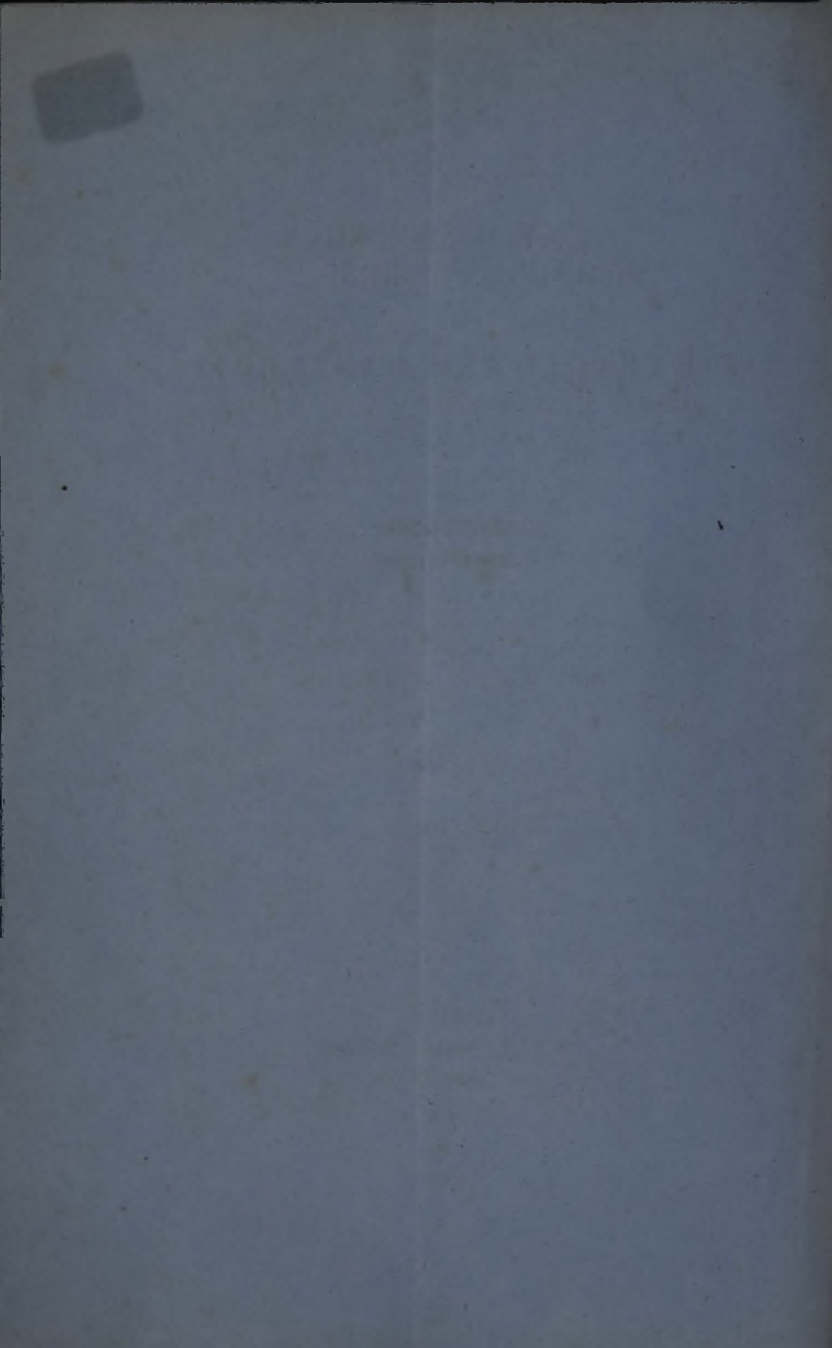
DEL

PROF. ASCANIO SOBRERO

TORINO

TIP. E LIT. CAMILLA E BERTOLERO
Via Ospedale, 18.

1879.





R. MUSEO GEOLOGICO
PALAZZO CARIGNANO
TORINO

ANGELO SISMONDA

E

BARTOLOMEO GASTALDI

COMMEMORAZIONE

DEL

PROF. ASCANIO SOBRERO

TORINO

TIP. E LIT. CAMILLA E BERTOLERO

Via Ospedale, 18.

—
1879.

Estratto dagli *Annali della R. Accademia d'Agricoltura di Torino*, vol. xxii.

Adonanza del 28 dicembre 1878.

Museo di Geologia e Paleontologia

R. Università di Torino

N. d'Inv. _____

Scaff. ~~10~~ 10 piano 5

N. d'Ord. 58

Cartella II

L. T. C. B. S. A. TORINO

Signori,

Due gravissimi lutti vennero ad affliggerci dopo l'ultima nostra tornata. Pochi giorni erano scorsi dacchè accompagnammo all' ultima dimora la salma del nostro Vice-Presidente Borsarelli, e la morte ci rapiva uno dei nostri soci, Angelo Sismonda, cui poco dopo seguiva nella tomba il socio Bartolomeo Gastaldi.

Per queste due morti a ragione si commosse la cittadinanza torinese. Ambidue gli estinti erano conosciuti, perchè qui si educarono alla scienza, qui in pubblici istituti diedero opera all' insegnamento, qui copersero cariche e pubblici impieghi. Ricchi dei più pregevoli doni della mente e del cuore, avevano essi in loro favore quanti li conoscevano, e da tutti erano amati e stimati. Perciò la morte loro fu un profondo e generale dolore, una pubblica iattura.

L'Accademia di Agricoltura di Torino si associò dolente al pubblico compianto, essa aveva annoverati i due estinti tra i suoi soci ordinari. Il Sismonda tenne

4
il suo posto per molti anni, quanto visse; il Gastaldi per parecchi anni vi perdurò, poi, per le troppe sue incumbenze chiese ed ottenne di passare tra i soci onorari. L'Accademia era gloriosa di possederli, ed avutigli cari finchè vissero, ora morti amaramente li piange.

I due nostri colleghi hanno lasciato nei loro lavori scientifici un monumento perenne che li ricorderà più efficacemente che le iscrizioni ed i marmi coi quali si cercherà di onorarli.

È a sperarsi che di quanto costituisce la vita dei nostri due compagni come scienziati e come cittadini si dica diffusamente e ragionatamente da qualche cultore di quelle scienze nelle quali essi furono maestri, ed alle quali essi apportarono grandissimo contributo di fatti che le illustrarono e le estesero. Profano io nelle discipline mineralogiche, geologiche e paleontologiche, dovrei qui chiudere questa commemorazione, tributo solo di rimpianto e di rammarico. Se non che, seguendo l'impulso del cuore, e per quell'amicizia che ad ambedue i soci perduti mi strinse, e mi lega ancora alla loro memoria, io vi prego, o colleghi, perchè mi sia permesso di parlarne ancora, accennando, se non tutti, almeno alcuni dei fatti salienti della vita loro; chè il parlare dei nostri amici perduti, ed il lodarne le virtù, è sollievo all'animo rattristato.

È cosa singolare che allorquando il Sismonda ed il Gastaldi attendevano ai loro studi universitari, nissuno mai avrebbe pronosticato che il loro nome si sarebbe fatto chiaro nella scienza che essi più tardi coltivarono ed illustrarono. Il primo erasi destinato alla farmacia, e come farmacista conseguì il diploma universitario; il secondo seguì il corso di leggi nell'Ateneo nostro, e come avvocato si addottorò.

Non è meraviglia che, conseguito il diploma, al Sismonda sorridesse il pensiero di coltivare di proposito qualche ramo di scienza naturale, perciocchè di questa egli aveva già potuto innamorarsi durante gli

studi farmaceutici. Ma forse questo suo amore sarebbe riuscito sterile se a lui non toccava la grande e buona ventura di essere posto in relazione col professore Ab. Borson, che insegnava la mineralogia nella nostra Università, il quale pose amore in lui, e lo prese a discepolo, poi ad assistente della sua cattedra. E questo fu il primo impulso che si ebbe il Sismonda nella direzione a darsi ai suoi studii, nei quali egli perseverò, avendo poscia soccorsi ed ammaestramenti dai mineralogi e geologi di Parigi, Brogniart, Beudant, Elie de Beaumont; quest'ultimo l'ebbe prima a discepolo, poi ad amico e collaboratore.

Più singolare e forse più spontanea fu la vocazione del Gastaldi. Figlio di giureconsulto, e posto a lavorare di diritto nell'ufficio paterno, male si acconciava all'ingrato tirocinio, che l'avrebbe forse condotto a succedere al padre, e di straforo già si occupava di fossili che ei raccoglieva nelle passeggiate che faceva quanto spesso il poteva sulle nostre colline torinesi ed astigiane. Continù così per parecchi anni, finchè mortogli il padre e libero di sè tutto si dedicò agli studi suoi favoriti di paleontologo, e quindi di geologo, e recatosi a Parigi in queste scienze si perfezionò sotto la direzione dei professori della Scuola delle Miniere. — Per diverse vie pertanto e l'uno e l'altro si trovarono in una sfera di studi ad essi confacente, in cui ambidue giunsero a meta nobile e invidiabile, ed a posizione sociale, che fu giusto premio alla loro instancabile insistenza, ed al loro lavorare indefesso.

Ambidue attesero all'insegnamento, e diffusero le nozioni di mineralogia e di geologia, il Sismonda per molti anni nell'Università nostra, il Gastaldi nella Scuola del Valentino per gl'Ingegneri, e nella Scuola Superiore di Guerra. Pochi mesi prima di morire questi era chiamato a professare la geologia nella nuova cattedra di recente aperta nella Università. — Ambidue portarono in questo incarico la profonda convinzione dell'importanza

della missione di chi insegna; ambidue si cattivarono il rispetto e l'affetto dei loro uditori, coll'affabilità e la dolcezza dei modi, e colla loro amorevolezza per la gioventù.

La nostra città va superba dei Musei di paleontologia, mineralogia e geologia, e puossi dire che questi sono opere precipuamente dovute ai due nostri soci che la morte ci ha rapiti.

Il Sismonda, succeduto al Borson, trovossi direttore di un rudimento di Museo mineralogico; egli il completò con molteplici saggi di minerali, alcuni dei quali peregrini e preziosi; vi aggiunse una completa serie di modelli per lo studio della cristallografia: poi, cresciuto questo ricco deposito, egli lo ordinava in una sala secondo i dettami della scienza moderna, ponendoli in bella mostra entro bacheche a gradinata, sicchè malgrado la relativa ristrettezza dello spazio, tutti fossero in vista e facilmente potessero scorgersi ed esaminarsi dagli studiosi. Fu questa opera bellissima, e da quanti stranieri la visitavano assai lodata. Il Sismonda si compiacere in questa sua quasi creazione; la quale tuttavia dovette distruggersi quando il Museo mineralogico ad altra sede si trasportò, cioè nel palazzo Carignano; del che il Sismonda molto si addolorò, e solo vi si rassegnò pensando che il cambiamento di luogo non avrebbe scemata l'importanza di quella collezione, al cui ordinamento nelle nuove sale egli, benchè già male in salute, si applicò con assidua cura, finchè dall'aggravarsi del suo stato fu costretto ad abbandonarne la direzione.

Eguali furono nel Gastaldi l'attività, lo zelo e la diligenza nel formare e dirigere collezioni che illustrassero la mineralogia e la geologia; concorse col suo amico e collega Q. Sella nel disporre ed ordinare la raccolta mineralogica scientifica, e la regionale che si ammirano nelle gallerie della Scuola del Valentino; ma dove più si adoperò il nostro collega si fu nel raccogliere oggetti che illustrassero la paleontologia, scienza su cui si fon-

dano in gran parte le dottrine geologiche. A questi documenti della storia del nostro globo, egli aggiunse numerosi quelli che si riferiscono alla storia degli antichissimi tempi dell'umana generazione, che si chiamarono preistorici, e quelli dell'epoca in cui l'uomo cercava riparo e dimora in abitazioni costrutte in mezzo ai laghi, epoca detta *lacustre*. Le quali meravigliose raccolte rimasero in parte nella Scuola degl'Ingegneri, in parte sono adornamento del Museo civico, a cui egli le donava; del qual Museo fu egli direttore. Ricordando questi fatti io non so se più debbasi encomiare nel nostro collega il retto criterio che lo guidava a giudicare e caratterizzare gli oggetti svariati che per mille guise e con rara diligenza egli raccoglieva, o la pazienza con cui egli attendeva a ricostituire gli oggetti medesimi, che a lui spesso volte pervenivano guasti per lunga dimora nella terra e nelle acque, e talvolta in frantumi quasi informi, che egli insieme accozzava e componeva riconducendoli al primo tutto fedelmente ricostituito.

I musei di Torino sono pertanto monumenti, che, se alla presente civiltà non sottentra un'epoca di barbarie, rammenteranno ai posteri i nomi dei due nostri colleghi Sismonda e Gastaldi.

Strenui investigatori della crosta terrestre e degli antichi fenomeni tellurici, i nostri compianti soci si applicarono a rappresentare il frutto delle loro indagini e dei loro apprezzamenti col mezzo di carte geologiche. Una ne fece il Sismonda che comprende gli Stati Sardi di Terraferma, ed ebbe una prima edizione nel 1862 ed una seconda nel 1866. — Fu questa la prima impresa di tal genere che si pubblicasse in Italia e per cura di un italiano, che comprendesse tanta vastità di territorio, e tanta varietà di formazioni. Questo lavoro fu per più anni argomento di continua preoccupazione del Sismonda, e fu il riassunto e la grafica rappresentazione di quanto egli aveva visto, studiato e pensato nelle frequenti e penose

escursioni che egli aveva fatto ora solo, ora col suo amico Elie de Beaumont.

Il Gastaldi anch'egli viaggiò, studiò sul luogo i terreni varii del Piemonte e rappresentò egli pure il risultato delle sue investigazioni in una carta geologica che farà parte di quella che deve comprendere la geologia di tutta Italia, e che fu iniziata e promossa dal Comitato geologico italiano. Dicevami egli, pochi mesi prima di morire, che a porre termine al suo lavoro poco mancava, e che egli sperava compierlo in quest'anno, mercè nuove escursioni che egli era in procinto di intraprendere nell'estate dello spirato anno 1878.

Ad ambidue i nostri colleghi, la Storia conserverà, come già loro tributano i contemporanei, la lode d'aver intrapresi e compiuti questi importantissimi lavori. Percorrendo i documenti di cui parliamo, non mancherà lo studioso di scorgere discrepanze scientifiche, apprezzamenti diversi, che l'uno dall'altro distinguono. E ciò apparve pure in parecchie occasioni in seno all'Accademia delle Scienze di Torino, a cui furono ascritti prima il Sismonda, poi più tardi il Gastaldi, il quale, in alcune memorie lette in quel sodalizio, andava combattendo le opinioni del Sismonda. Non è a far la meraviglia che questo fatto si avverasse; nè per ciò la rinomanza del Sismonda andrà offuscata. Si pensi che la geologia è scienza moderna, e di rapidissimi progressi; che muta aspetto ogni giorno; che essa è scienza congetturale; che i caratteri onde il libro della natura sta scritto, sono più misteriosi che i geroglifici dell'antichissimo Egitto; che se il Sismonda primo si applicò allo studio di quel libro, il trovò ancor vergine, mentre il Gastaldi, che a lui successe, poté giovare di quei maggiori lumi che scaturivano dall'opera assidua di chi l'aveva preceduto.

Conchiudiamo che i nostri colleghi furono ambidue grandemente benemeriti della scienza geologica, ed hanno incontestabile diritto alla riconoscenza di quelli tutti che

li seguiranno negli studi nei quali essi lasciarono tracce così profonde.

Di diverso carattere erano i due nostri colleghi; il primo serio e grave, tuttochè affabile e cortese con tutti e sempre: e quella sua serietà maggiormente si mostrò negli ultimi anni della sua vita, quando lentamente sì, ma continuamente si svolgevano in lui i germi di quelle molte corporali miserie che poi lo trassero alla tomba. — Per l'incontro il Gastaldi fu sempre gaio, festevole, ameno nel conversare, e tale era ancora pochi giorni prima che cadesse infermo e morisse. Di salda salute, di robusta complessione, egli resse a fatiche e disagi nelle sue non sempre comode escursioni, e la forza e l'energia del corpo, ne temperavano l'animo, ed in esso si riflettevano. Frequenti e posso dir quotidiani, e per molti anni, ebbi contatti coi due colleghi, nell'Accademia delle Scienze, nella Scuola degli Ingegneri, nella vita sociale, e dei loro animi, benchè diversamente improntati, io conservo gratissima ricordanza. Dal primo mi piace di riconoscere numerosi ed efficaci incoraggiamenti d'ogni maniera, tanto sul principio dei miei studi che poi di proposito ho coltivati, quanto nel progresso della mia carriera; più tardi ne ebbi dimostrazioni non dubbie di vera amicizia, che io cercai di ricambiare con reciproco affetto, congiunto a quell'ossequio che io credei sempre doveroso verso chi fu mio benefico predecessore. Col Gastaldi, e l'età poco diversa, e la comune incumbenza nell'insegnamento in un medesimo istituto fecero per modo che per lui sentissi quel grado di amicizia che per la sua intimità confina colla fratellanza, e ne ha tutte le dolcezze. Quando uno di noi nell'altro si imbatteva, l'intimità si traduceva in quegli ameni colloquii nei quali l'animo si apriva, le opinioni schietamente si esponevano, con libertà, con reciproca tolleranza quando non v'era consonanza di principii o di apprezzamenti; colloquii che allora solo si troncavano quando scoccava l'ora che ci chiamava ambidue ai nostri doveri.

Egli è perchè tali furono i cari vincoli che mi unirono

ai due nostri colleghi, che io mi associi con tutto l'animo al lutto che la loro perdita ha cagionato. Egli è perciò che in questa sera mi sono fatto ardito a parlare d'essi in questo recinto a voi che, perchè li amaste e li stimaste, avreste diviso con me i sentimenti che espressi. Tacqui di molti fatti che onorano ambidue, che saranno argomento di discorso a chi di essi stenderà la biografia; più modesta la mia commemorazione sia da voi, o colleghi, tenuta più che altro, quale uno sfogo del cuore che per la perdita dei due cari capi ancora è profondamente commosso, ed a cui cercai sollievo in questo tributo di lode e di compianto.

